

# Lo sport scosso dal «no» URSS

## Rammarico in Italia mentre si spera in un ripensamento

Carraro farà conoscere domani, al termine della riunione di Giunta, la posizione del CONI - La «tristezza» di Nebiolo - Dichiarazioni di dirigenti, tecnici e campioni

La notizia della rinuncia dell'Unione Sovietica a partecipare ai prossimi Giochi olimpici, in programma a Los Angeles, è giunta in attesa della scrivania del presidente del CONI Franco Carraro. Interpellato, il massimo esponente dello sport italiano si è limitato a dire che soltanto domani, dopo la riunione della Giunta esecutiva, potrà far conoscere la sua posizione e quella dell'Ente che presiede.

Primo Nebiolo, presidente della Federatletica mondiale e vicepresidente del CONI ha esternato «grande tristezza» per la decisione del Comitato Olimpico sovietico ed espresso l'augurio che possa esserci ancora possibile un ripensamento al quale tutti i massimi rappresentanti del movimento olimpico e sportivo mondiale dovranno «concorrere con estrema buona volontà». Ricordato che a metà aprile si era incontrato con il presidente del CIO, Samaranch, e con il presidente dell'Associazione dei Comitati Olimpici Nazionali, Vasquez Rana, per «lanciare un appello all'unità del movimento sportivo mondiale», avendo giudicato che «occorreva fare ogni passo necessario per evitare una non partecipazione globale», ha aggiunto: «Ero stato felice venerdì, quando Samaranch mi aveva informato che oggi si sarebbe incontrato con il presidente Reagan per ottenere una garanzia scritta che potesse essere utilizzata in vista di un incontro con le autorità sovietiche. Purtroppo la situazione è precipitata e se non riusciremo ad ottenere un ripensamento in un futuro prossimo grande resterà il rammarico che i Giochi, ancora una volta, non potranno essere la festa di tutti. E il rammarico non sarà solo dei dirigenti ma soprattutto degli atleti per i quali l'Olimpiade rappresenta anche l'occasione per incontrare coetanei di altri paesi che essi conoscono ed ap-

prezzano. Chiaramente dispiaciuto Giampiero Armani, presidente della Federazione italiana tiora a volo, federazione che ha sempre avuto una medaglia nei Giochi olimpici. «È una cosa che mi duole immensamente perché a noi piace partecipare e batterci con tutti. Il rammarico maggiore sta nel fatto che ancora una volta viene mescolata la politica con lo sport. Secondo il mio punto di vista l'Olimpiade dovrebbe essere al di sopra delle parti. Se la decisione dovesse essere irreversibile, l'ideale olimpico verrebbe fortemente minuito. Forse, dopo Mosca '80, il CIO avrebbe fatto bene a scegliere una sede diversa, di «comodo», che avesse speso i dispendi nati con il boicottaggio dei Giochi di Mosca.

«La notizia della mancata partecipazione dell'URSS ai Giochi di Los Angeles, già nel mondo sportivo. Così si è espresso il presidente della Federazione Gianangelo Ferrucci. «Ci preoccupa una reazione a catena dei paesi del blocco socialista e la conseguente crisi, se dovessero verificarsi altri rifiuti, dell'Olimpiade moderna. Verrebbero vanificati i sacrifici, le speranze, i sogni di tanti atleti che da anni si preparano all'evento olimpico. Già in occasione delle Olimpiadi di Mosca, diversi nostri atleti tra cui Marcello Guadagni, militare al tempo, patirono la mancata partecipazione. Duole comunque constatare che dalle Olimpiadi di Monaco c'è sempre qualcosa che turba lo sport che

è unione. Sabino Panunzio, tecnico generale della FITAV direttore tecnico delle squadre nazionali: «Non credo che sia un «no» definitivo. Anzi mi auguro il contrario. Spero ardentemente che vengano appianate a catena tutte le divergenze. Forse sarà soltanto una mossa politica. Comunque se la decisione dei sovietici fosse definitiva la sopravvivenza delle Olimpiadi subirebbe un colpo durissimo. Una brutta mina per l'ideale olimpico a cui credo e che vale più di qualsiasi movimento diplomatico del mondo». Onorevole Nicotini, presidente del Credito sportivo: «È un fatto grave, anche se previsto. Purtroppo l'ideale debuttato da tempo viene vituperato e si è smarrita la strada

giusta. La decisione ci deve far riconsiderare il modo in cui dovranno essere organizzati i Giochi Olimpici superando gli ostacoli di natura pubblicitaria. «Queste cose accadono quando ci si ostina a mischiare sport e politica — ha detto Livio Berutti, medaglia d'oro sui duecento metri alle Olimpiadi di Roma — e su questo terreno tutti hanno sbagliato e nessuno può permettersi di fare la morale a nessuno: gli americani hanno boicottato le Olimpiadi di Mosca, i sovietici avevano attuato il boicottaggio sportivo del Cile di Pinochet salvo poi intrattenere con quel paese rapporti commerciali. E il movimento sportivo, alla lunga, non può che uscire distrutto». Pino Dordoni, medaglia d'oro nei 50 chilometri di marcia nel '52 a Helsinki, è rimasto

sorpreso e dispiaciuto, una volta appresa la notizia. «Come sportivo sono davvero molto dispiaciuto. Penso che dietro il pretesto delle questioni burocratiche si nasconda una ripicca per quello che hanno fatto gli americani quattro anni fa. Il danno per i Giochi Olimpici è enorme, specie se i paesi alleati dell'URSS la seguiranno sulla strada del boicottaggio. Venerdì a Los Angeles, in queste condizioni, conterò molto di meno».

«È un grande rammarico — ha detto Maurizio Damilano, campione olimpico dei 20 chilometri di marcia — che capiti ancora una volta. L'Olimpiade non sarà gravemente danneggiata. Per quel che riguarda la mia specialità, la marcia, penso che le gare saranno molto sminuite».

Carlo Viotto, allenatore di Pietro Mennea e degli altri velocisti azzurri, è una grande delusione. L'Unione Sovietica aveva l'occasione di dimostrare «savoir faire» e di dare uno schiaffo morale agli Stati Uniti. L'ha perduta ed è un peccato perché a Los Angeles avremmo assistito a gare di straordinario significato tecnico e umano. L'assenza sovietica, per fare un esempio, riduce l'atletica leggera femminile a poca cosa. L'Unione Sovietica ha commesso un grosso errore».

Luciano Giannetti, medaglia d'oro di tiro a volo, specialista fossa alle Olimpiadi di Mosca. «Stento sinceramente a crederci. Avevo letto nei giorni scorsi sui giornali delle polemiche e dei problemi che erano nati intorno alle Olimpiadi di Los Angeles. Ma non pensavo potessero avere questo sbocco. Comunque se proprio volete saperlo non ci credo affatto. Il primo del 2 giugno, termine ultimo per le iscrizioni, sono certo che le cose verranno appianate».

P. C.

### Sorpresi gli USA: «Le accuse sono infondate»

NEW YORK — L'annuncio di Mosca è giunto assolutamente inatteso in America, dove proprio ieri mattina, davanti alla sede dell'ONU a New York, preludeva il via la staffetta simbolica per trasportare nella lontanissima Los Angeles (a cinquemila km di distanza) la faccetta olimpica giunta in aereo da Atene. Questa sorpresa è trattata dalle dichiarazioni del portavoce del Dipartimento di Stato, John Hughes. Egli ha detto che un'analisi della decisione sovietica era ancora in corso e che Mosca non aveva dato alcun preavviso all'amministrazione Reagan delle sue intenzioni di non partecipare alle Olimpiadi di Los Angeles. Una reazione più formale dell'am-

ministrazione sarà annunciata successivamente, ma sin d'ora — queste le parole di Hughes — è possibile esternare il rammarico del governo USA per la totale noncuranza dei sovietici nei confronti dei popoli del mondo. Quando gli è stato chiesto quale differenza passasse tra il boicottaggio americano delle Olimpiadi di Mosca e quello sovietico, Hughes ha risposto: «Una sola, l'Afghanistan». E ha aggiunto: le accuse sovietiche sono infondate. L'unica obiezione fatta dagli USA riguardava il rappresentante ufficiale indicato dall'URSS. Si tratta di una smaccata azione politica da parte di Mosca. E ha concluso: è sempre difficile analizzare i motivi della condotta sovietica.

«L'annuncio di Mosca è giunto assolutamente inatteso in America, dove proprio ieri mattina, davanti alla sede dell'ONU a New York, preludeva il via la staffetta simbolica per trasportare nella lontanissima Los Angeles (a cinquemila km di distanza) la faccetta olimpica giunta in aereo da Atene. Questa sorpresa è trattata dalle dichiarazioni del portavoce del Dipartimento di Stato, John Hughes. Egli ha detto che un'analisi della decisione sovietica era ancora in corso e che Mosca non aveva dato alcun preavviso all'amministrazione Reagan delle sue intenzioni di non partecipare alle Olimpiadi di Los Angeles. Una reazione più formale dell'am-

LOS ANGELES — Uno degli impianti sportivi che verranno utilizzati nei prossimi Giochi olimpici

## Mosca-80 Così Carter divide il mondo olimpico

Montreal-1976: l'Africa dice «no» ai Giochi olimpici che d'un colpo perdono un cerchio. Mosca-1980: Jimmy Carter decreta il boicottaggio al quale aderiscono 55 Paesi. Los Angeles-1984: i sovietici rinunciano alla partecipazione e ancora non sappiamo in quanti il seguiranno. Otto anni fa il nostro giornale uscì con questo titolo: «Dall'Africa lo scossone al mito olimpico. Lo scossone si è ripetuto con maggior violenza quattro anni dopo e si sta ripetendo adesso. Resisterà il movimento olimpico, già tormentato dai problemi che hanno i giganti a stare in piedi, a questa ennesima scossa tellurica? Ce lo dirà il prossimo futuro. Vediamo come si sono sviluppati i due boicottaggi precedenti pregando il lettore di soffermarsi sul fatto che quella di Los Angeles è la terza Olimpiade consecutiva a essere vittima di questo triste fenomeno. A Montreal-76 i dirigenti del Cio, impegnati a discutere sulla Cina

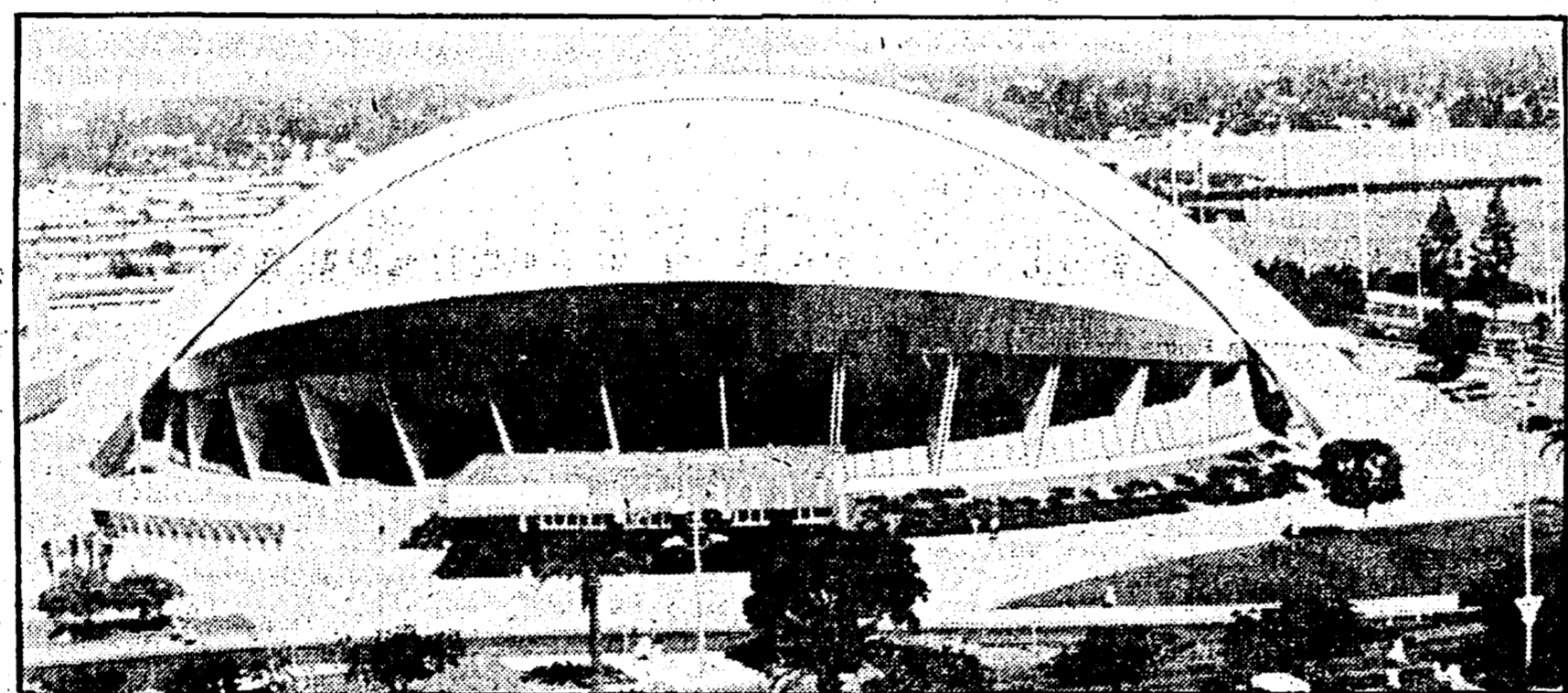
popolare e su Taiwan, sottovalutarono i malumori dell'Africa e quando li percepirono — ed era già boicottaggio — non si poteva più far nulla. L'Africa allora boicottò i Giochi per la presenza della Nuova Zelanda che aveva appena ospitato la nazionale sudaficana di rugby, i celebri Springboks. Ventidue Paesi — tra i quali l' Etiopia che col suo grande Miruts Yifter avrebbe potuto impedire al finlandese Lasse Viren di vincere le due medaglie d'oro del mezzofondo lungo — abbandonarono la capitale canadese. Tra i tanti atleti che affollano l'aeroporto di Montreal c'era il keniano Mike Bolt: piangente di dolore e di rabbia. Mosca-80 è ferita più recente, ancora aperta. Jimmy Carter decise il boicottaggio in inverno, al tempo dei Giochi bianchi di Lake Placid: voleva protestare contro l'invasione sovietica dell'Afghanistan e garantirsi benemerite alle elezioni di fine anno. La storia ha dimostrato che aveva sbagliato i

calcoli. Ci fu molto tempo, allora, per contrastare la decisione e portare a Mosca il più alto numero di Paesi. Alcuni ci andarono con la bandiera nazionale e altri all'ombra della bandiera olimpica, 85 Paesi furono presenti e 55 aderirono al boicottaggio. Quelle di Mosca furono comunque belle Olimpiadi. Ecco, furono belle Olimpiadi zeppe. Ci fu aspra battaglia all'interno dei Comitati nazionali olimpici sulla decisione da prendere e va detto che i dirigenti italiani e britannici furono in prima linea nel difendere lo spirito olimpico e l'idea che esso racchiude. Ma quante lacerazioni! L'Italia per esempio decise di lasciare liberi gli sportivi di decidere. Ma con un maligno veto voluto dall'allora ministro della Difesa, il socialista Lello Lagorio: il «no» agli atleti con le stellette. Fu una decisione crudele e ipocrita, una specie di boicottaggio nel boicottaggio. Pietro Mennea li per li decise di boicottare. Poi lo convinsero che non avrebbe mai più trovato un'oc-

casione simile di scalare il gradino più alto del podio. Andò e vinse. In certi Paesi ci furono spaccature terribili e lotte altrettanto terribili. La Thatcher fu tra i primi ad aderire al boicottaggio ma gli sportivi inglesi, scozzesi, gallesi e irlandesi reagirono con durezza. La signora di ferro — in Gran Bretagna lo sport è sovvenzionato dallo Stato ed esiste un apposito ministero — tagliò i fondi allo sport per pigiarlo e il mondo sportivo reagì con fierezza rivendicando libertà ed autonomia. E tuttavia, come in Italia, non tutto lo sport britannico andò a Mosca. L'equitazione e la vela, per esempio, si piegarono alla Thatcher. Grottesca e umiliante la posizione dell'equitazione britannica costretta a restare a casa perché il principe Filippo era presidente della federazione ippica internazionale. Ed era impensabile che la casa reale si opponesse a un desiderio del governo conservatore. Vale la pena di ricordare che Sebastian

Coe, che a Mosca vincerà il titolo olimpico del 1500, a Vigevano dove vinse la prima edizione della Scarpa d'oro rispose così a una domanda sul boicottaggio: «La signora Thatcher dovrebbe stare zitta perché di sport non ci capisce niente». Il governo della Germania Federale aderì subito mentre il Comitato olimpico tedesco però invano fino all'ultimo che il cancelliere Helmut Schmidt cambiava idea. La Svezia, fedele alle tradizioni antiche di neutralità, sfilò nel grande stadio Lenin al completo seguendo la bandiera gialla e blu. L'Italia sfilò — se si può usare un verbo così poco appropriato all'occasione — senza atleti né dirigenti, con un cartello che recava il nome del nostro Paese ma del nostro Comitato olimpico. Faceva tristezza osservare a Mosca dirigenti semibonari che facevano finta di essere altrove. «Mai più così», dissero molti atleti. E invece...

Remo Musumeci



## Un altro passo indietro? Craxi non convoca il governo per gli euromissili

La dura lettera di Reagan: un'iniziativa che divide la NATO e che la indebolisce nei confronti dell'URSS - De Mita sferzante

ROMA — Una lettera breve, dura nei contenuti anche se diplomatica nella forma, è meglio chevole nei toni. E la lettera che il presidente Reagan ha inviato al presidente del Consiglio Craxi dopo aver appreso delle proposte formulate a Lisbona in materia di euromissili è consegnata lunedì sera a Palazzo Chigi dall'ambasciatore Maxwell Rabb appena giunto a Roma da Washington. Si apre con le parole amichevoli: «Caro Bettino», ma quando arriva alla sostanza il giudizio è duro. Il linguaggio diplomatico insomma sfuma, solo nella forma una irritazione che si dice, saprebbe ben altri parole. La preoccupazione invece è aperta espresa nel testo. L'argomentazione infine non lascia dubbi, è un richiamo all'ordine.

In primo luogo si critica apertamente il metodo, l'aver cioè annunciato pubblicamente la proposta di riaprire le trattative di Ginevra sugli euromissili contestualmente alla sospensione dell'installazione all'Est e all'Ovest dei nuovi ordigni già programmati, senza aver prima consultato gli Stati Uniti e gli altri alleati. Si ricorda quindi la contrarietà americana ad ogni ipotesi, in qualsiasi forma espressa, di moratoria perché — si precisa — modificare la linea di massima è una scelta decisa a partire dal 1979. Infine si fa presente che l'iniziativa italiana crea difficoltà alla NATO sia perché alimentarebbe la divisione interna e il pensiero della Casa Bianca va all'Olanda che, si dice, viene ad essere accorgiata dalla proporzionalità, nel suo rifiuto di accogliere i Cruise — sia perché indebolirebbe l'alleanza nei confronti dell'Unione Sovietica. A Washington il portavoce del Dipartimento di Stato, Tom Hughes, ha detto ai giornalisti che non è «nessa iniziativa secondaria» quella dell'idea ventilata da Craxi possa essere inclusa nell'agenda del Consiglio NATO che si terrà a Washington a fine mese.

E adesso? Il passo tocca a Craxi, come recita il titolo di un commento del settimanale delle ACLI che polemizza con i «regimi» (gli alleati di governo) «che vanno a tentare il fuggitivo per riportarlo nell'orbita di una inossidabile alleanza atlantica». Il presidente del Consiglio fa sapere che sta preparando la risposta che inoltrerà a Washington dopo aver consultato i ministri della Difesa e della Difesa. «Mai più così», dissero molti atleti. E invece...

Remo Musumeci

favorire alcuni aggiustamenti sul terreno della tattica, rievocando certi ritmi per meglio raggiungere l'obiettivo comune. Queste precisazioni tuttavia, si fa sapere, non verranno sottoposte al vaglio di una riunione del Consiglio di Gabinetto data per molto probabile nei giorni scorsi. Craxi ha scelto di evitare un confronto in sede ufficiale: in altri termini non si discuterà in sede di Consiglio «l'idea» di Craxi, il che dice lunga sullo stato politico della maggioranza. Per mettere a punto il messaggio ha preferito la via delle consultazioni personali, che gli allargherà il margine di governo. Ieri mattina ha avuto anche un lungo colloquio telefonico col capo dello Stato Sandro Pertini.

Insomma non ci sarà scontro. Un altro passo indietro? E questa l'impressione degli americani. Lunedì sera, come si ricorderà, il presidente del Consiglio aveva ricalcolato la sua iniziativa come una meno impegnativa «riflessione». Ebbene negli ambienti americani la mossa è stata salutata con grande soddisfazione. Questa impressione trova ora ulteriore conferma nella decisione di non affrontare la questione in sede ufficiale dove le alternative sarebbero soltanto due: o la difesa della proposta col rischio di una marcia indietro formale col rischio di perderla la faccia. La via scelta sembra invece quella di un graduale aggiustamento del tiro come si può ricavare anche da una dichiarazione rilasciata ieri sera dal sottosegretario Amato. Quale altra interpretazione dare, infatti, all'informazione lasciata filtrare per via ufficiale dai colloqui di Craxi con gli altri leader del pentapartito non sarebbero emerse divergenze di valutazione?

Il segretario del PRI e ministro della Difesa Spadolini è tornato a bomba con una nota scritta per la «Voce Repubblicana» alla vigilia della sua partenza per Francoforte. Vi afferma che «sul tema dei missili e del dialogo Est-Ovest i due paesi (Italia e Francia - n.d.r.) si sono espressi nelle ultime settimane con voce sostanzialmente univoca, ignorando del tutto la proposta formulata dall'ambasciatore Bettino Craxi a Lisbona aggiungendo, rincarando la dose, che i due paesi «hanno ribadito il no alla moratoria, cioè in sostanza al congelamento del numero di missili sul campo favorevole all'Unione Sovietica». In altre situazioni uno sgarbo di queste dimensioni è stato provocato in incidente tale da portare come

Guido Bimbi

## Stoccolma: ripresa ieri la conferenza europea

STOCOLMA — Sono ripresi ieri a Stoccolma i lavori della Conferenza per il disarmo in Europa, dopo sette settimane di interruzione. Alla conferenza, che ricerca un accordo su misure militari significative per ristabilire la fiducia e ridurre i rischi di un confronto armato, partecipano 35 paesi (tutti gli europei esclusa l'Albania, più gli Stati Uniti e il Canada). Ieri, in apertura di seduta, ha parlato il rappresentante sovietico Oleg Griunsky, che ha presentato ufficialmente le proposte del Patto di Varsavia in materia di disarmo consegnate lunedì a Budapest agli ambasciatori dei paesi della NATO. Il progetto si articola in sei punti, e suggerisce in particolare la conclusione di un accordo di non ricorso alla forza per primi, sia per le armi nucleari che per quelle convenzionali, e un impegno riproposto anche l'Unione Sovietica di congelamento e di riduzione delle spese militari, e sostiene l'idea della creazione di zone denuclearizzate in Europa.

in luoghi inaccessibili. L'ANI è collegata con i dipartimenti 2 e 5 dello stato maggiore salvadoregno dove agiscono in permanenza consiglieri americani (di origine cubana). Questi comandi sono perfettamente al corrente dell'attività dell'ANI (percosse, bruciate, scariche elettriche, infine soppressione delle vittime «interrogate») ed è convinzione diffusa che anche i consiglieri americani ne siano perfettamente informati. Un colonnello statunitense, David Rodriguez, contribuì personalmente ad organizzare i dipartimenti 2 e 5 dello stato maggiore. Funzionari dell'ambasciata americana, di cui il Monitor conosce il nome, si incontrano regolarmente con i loro colleghi salvadoregni impegnati nelle squadre della morte, in un negozio di fiori (il «Garden») nel centro di San Salvador secondo una testimonianza raccolta da «Tutela Legal»: uno dei torturati scampato alla morte ha detto che alle torture assisteva un funzionario americano che parlava spagnolo con accento inglese. Gli americani hanno contribuito a fondare anche l'ufficio nazionale di sicurezza

dell'esercito (ANSESA) e organizzazioni paramilitari in Guatemala (ANSAGAT) e nel Nicaragua di Somoza (ANSENIC). Una delle fonti che ha fornito queste informazioni al «Christian Science Monitor» se ne è uscito con questa battuta: «Come siete assurdi voi americani. Con una mano mandate il vice presidente Bush a parlare contro le squadre della morte e con l'altra mano vi partecipate». Quando uscirono le rivelazioni del «Progressive» un portavoce del dipartimento di stato rilasciò, con sette giorni di ritardo, questa dichiarazione: «Il governo degli Stati Uniti ha scelto di non fare commenti sulle attività dello spionaggio, ma voglio sottolineare ancora una volta che l'attività delle squadre della morte e non faranno nulla per assessoriarle. Allan Nairn, su nostra richiesta, ha così replicato: «È una dichiarazione evasiva, che non nega i fatti denunciati nel mio articolo e si limita a deplorevole le squadre della morte. Le prove, del resto, le ho raccolte in una lunga indagine nel Salvador».

Aniello Coppola

Publicate dal «Christian science monitor» le prove dello scandalo

## La CIA finanzia in Salvador gli squadroni della morte

Il coinvolgimento dall'inizio degli anni 60 Analoghe strutture in Guatemala e in Nicaragua ai tempi di Somoza Oggi il discorso di Reagan sul Centromerica

Del nostro corrispondente NEW YORK — La CIA, massima centrale dello spionaggio, e alcuni consiglieri degli Stati Uniti sono coinvolti nell'attività degli squadroni della morte in Salvador. Hanno contribuito a finanziare, organizzare ed addestrare quei reparti speciali e quei nuclei di polizia segreta che poi si sono specializzati nel rapire, torturare, uccidere e far sparire i cadaveri di elementi di sinistra. Solo dopo un corso, secondo i calcoli di «Tutela Legal», un ufficio costituito presso l'arcivescovado di San Salvador, queste squadre hanno ucciso almeno cinquemila persone. È il «Christian science monitor» a pubblicare, in prima pagina e con forte rilievo, questo atto d'accusa contro gli apparati speciali ameri-

cani, alla vigilia del discorso che Reagan pronuncerà stasera, attraverso i canali della TV, per attribuirsi il merito della vittoria di Napoleon Duarte e, su questa base, chiedere al parlamento nuovi aiuti militari per il Salvador. Ma a stretto rigor di termini, non si tratta di vere e proprie rivelazioni. Il coinvolgimento della CIA negli squadroni della morte era stato denunciato, nel segreto della commissione parlamentare che controlla i centri spionistici americani. Si era parlato addirittura di una inchiesta. Appena pochi giorni fa, un combattivo mensile che si stampa nel Wisconsin, «The progressive», aveva pubblicato una documentata inchiesta di un giovane giornalista indipendente, Allan Nairn, con ac-

cuse non meno inquietanti: è dall'inizio degli anni sessanta (quando alla Casa Bianca c'era Kennedy) che agenti americani hanno messo in piedi quelle forze di sicurezza salvadoregne che nel giro di 15 anni hanno massacrato migliaia di contadini e di persone sospette di nutrire idee di sinistra. La filiazione di queste forze si chiama, da tempo, squadre della morte. L'ufficiale salvadoregno più coinvolto nelle bande degenerate di Filippo era presidente della federazione ippica internazionale. Ed era impensabile che la casa reale si opponesse a un desiderio del governo conservatore. Vale la pena di ricordare che Sebastian



SAN MIGUEL - Scenari durante le elezioni in Salvador. Per terra un guerrigliero ucciso, i soldati ne inseguono altri